

Il testo di oggi termina dicendo: il Figlio dell'uomo quando verrà troverà la fede? Inizia invece con la necessità di pregare mentre nel mezzo c'è una parabola dove Dio si paragona a un giudice, bel tipo di giudice, non teme Dio, non ha rispetto per nessuno, non ascolta, è sordo e permette che il male vada avanti senza intervenire. Al centro c'è questa parabola che vuole farci vedere come Dio interviene. È una parabola molto delicata.

Fuori metafora: il giudice è Dio, quello che fa giustizia e la vedova rappresenta la chiesa, la sposa che ha perso lo sposo, lo aspetta, attende che Egli venga con il suo regno e faccia giustizia. Cosa avviene in realtà? Questo giudice, questo Dio sembra un empio, un Dio ateo, che non rispetta nessuno. C'era un padre del deserto che scriveva: una volta Dio ha ascoltato la mia preghiera, ma da allora non gli ho chiesto più nulla, ho sempre detto "sia fatta la tua volontà". Cioè, la prima impressione, guardando il mondo, è quella di pensare: ma Dio c'è o non c'è? È cattivo o buono? Perché non viene incontro ai nostri desideri che sono giusti, ai desideri di questa vedova che esige la giustizia dal suo avversario? Perché il mondo continua nel male?

Noi assomigliamo in qualche modo a questa vedova. Vedova significa è **senza**, cioè manca della sua parte. La sposa è tale se ha lo sposo, senza sposo è ciò che non è, per cui la condizione vedovile non è quella di colui che non è sposato e quindi è libero; no, la vedova è senza ciò che la fa essere ciò che è: "sposa". Dio lo sposo se n'è andato. Dio è assente per cui in sua assenza trionfa il male, il giudice della terra sembra non curarsi più di niente. Dio non interviene, non mi ascolta, gli empri vincono e Dio sembra loro alleato. È un problema reale che spesso pensiamo. Quando Dio ci ascolta?

Chi è Dio? È colui che mi dà le cose che voglio? Allora, è buono, mi dà consolazioni, benessere, ricchezza. E quando le cose girano diversamente e incominciano i problemi, Dio dov'è? Dio non mi ascolta, Dio è assente, Dio ha abbandonato il mondo.

Abbiamo un'immagine errata di Dio. Pensiamo che Lui è disinteressato alla nostra vita, uno che non gliene importa niente di niente e non ascolta. Fammi giustizia del mio avversario, liberami dal male, come mai non intervieni? Qui c'è il dramma dell'uomo davanti al male, cosa già capitata ad Adamo all'inizio: *la donna che tu hai messo al mio fianco... la colpa è tua!*

Perché Dio tira a lungo a rispondere? *E a lungo egli non voleva.* A lungo non voleva e continua a non volere. Perché? Questa donna desidera lo sposo e dice: Maranathà, vieni Signore Gesù. Egli a lungo... quanto dura questo "a lungo"? Fino alla fine del mondo. E perché ci fa aspettare tanto? Perché la preghiera diventi palestra del desiderio, in modo che aumenti il nostro desiderio, che diventi infinito!

E allora può mai venire nell'immediato? No. Perché se venisse al "minimo" desiderio, tu che hai il "minimo" desiderio per Dio finiresti per non incontrarlo mai, perché Dio è infinito. Proprio il ritardo, la dilazione non è altro che la dilatazione del desiderio, perché altrimenti scambieresti Dio con i tuoi desideri. E invece no, Dio è molto più grande! Dio ha pazienza infinita! E vuole che nel frattempo capiti qualcosa di strano che ci farà fare l'esperienza Sua.

Ora, dopo questo, disse tra sé: anche se non temo Dio e non rispetto uomo, almeno perché questa vedova mi dà fastidio le farò giustizia, perché non venga fino alla fine a rompermi la testa.

In greco non c'è "rompere la testa", ma "dare i pugni sotto gli occhi" come fanno i pugili. Cosa vuole Dio da noi? Che noi litighiamo con Lui, Lui gioca a nascondersi perché noi lo cerchiamo e lo desideriamo. Desidera essere picchiato, desidera questo corpo a corpo come nella lotta di Giacobbe; è qui che scopriamo la nostra dignità. Lui è la nostra altra parte e desidera essere infastidito; fa i giochi di nascondino per farsi trovare, per farsi desiderare, vuole essere graffiato da noi. La preghiera è

davvero una lotta con Dio come Giacobbe che lottò con Lui e in quella lotta scoprì il suo vero nome. Il nostro vero nome è che lottiamo con Dio e vinciamo. Lui desidera concedersi, vuole concedere se stesso a noi e non le cose che gli chiediamo!

Noi diciamo che la vedova è la Chiesa, perché è senza lo sposo. In realtà il vedovo è Lui, perché noi lo abbandoniamo, l'abbiamo messo in croce e continuiamo a farlo; adesso Lui desidera essere desiderato, così che possa venire davvero. Lui dice: era questo corpo a corpo con te che desideravo! È questo il Regno di Dio! È una cosa grossa questo brano sul senso della nostra vita.

Quando viene il Regno di Dio? Quando il Regno di Dio è in noi? Già è in mezzo a noi; ma è in noi quando noi cominciamo a desiderare Dio, a litigare tanto con Lui, a volergli così bene che realmente ne godiamo la Sua presenza in noi.

Allora capisco che cos'è il Regno di Dio. Io che mi muovo verso di Lui provando lo stesso desiderio che lui ha verso di me: lui mi ha amato e ha dato se stesso per me che l'ho messo in croce ed io finalmente lo desidero con altrettanto amore. È questa la grande dignità della preghiera. Quando c'è questo c'è il Regno di Dio.

Bonhoeffer parlando del nostro rapporto con Dio, cioè la preghiera, ha questa espressione lapidaria: **Dio non esaudisce i nostri desideri, ma le sue promesse.** In questo passaggio potete se volete per comodità e per chiarezza sostituire a **desiderio, bisogno**: Dio non esaudisce il nostro bisogno immediato, diretto di cose, ma le sue promesse. Ecco che allora mi fa giustizia.